VACUITA'

GIULIANA NATALI

G. NATALI

vacuità

Ho riflettuto sul mio lavoro, sull'insistenza del vuoto, del bianco, della modularità delle forme, anche quando queste creano immagini sconnesse o semplici macchie di colore, ed ho colto la volontà di negare una qualsiasi forma di messaggio che non fosse il senso di vuoto e di vuotezza che sento, che vedo e che vivo e di cui mi nutro quotidianamente; ho colto nel mio procedere metodico, costante e ripetitivo del disegnare, del ritagliare, dell'assemblare forme sempre uguali, un profondo senso di vacuità.

Giuliana Natali

CITTÀ DI MANTOVA

GIULIANA NATALI
vacuità

Mantova, Tinelli di Palazzo Te
4 giugno - 4 luglio 2010

vacuità

mostra personale di
GIULIANA NATALI

Allestimenti:
Falegnameria Mossini

Catalogo a cura di:
Carlo Micheli

Testi di:
Carlo Micheli
Claudio Cerritelli
Renata Casarin
Raffaele Cotugno

Realizzazione grafica:
Simona Licciulli

GIULIANA NATALI A PALAZZO TE

Caratterizzata da un’estrema sintesi formale che predilige le geometrie essenziali, la ricerca di Giuliana Natali si è da sempre basata sulla dialettica vuoto/pieno, bianco/nero, luce/ombra e sulla composizione/scomposizione di forme modulari.
Ne deriva una diversa percezione dello spazio, di quel vuoto che è altro dall’opera, ma che verso di essa sembra convergere, come attratto da un magnetismo misterioso e ineludibile.
Le forme apparentemente asettiche di Giuliana Natali si pongono come punti di riferimento imprescindibile di una diversa spazialità che va a determinarsi per loro tramite, acquisendo una valenza del tutto inattesa.
Siamo al cospetto di una proposta artistica estremamente decantata, frutto di una speculazione profonda e ininterrotta e per questo passibile di letture differenti e, talora, discordanti; tuttavia non si tratta di un’arte di nicchia, per pochi “eletti”, ma di una ricerca che, la si voglia ripercorrere o meno, alla fine genera “oggetti” gradevoli e per nulla astrusi.
I lavori di Giuliana Natali non rinnegano l’estetica, ma si fanno portatori di un concetto di “bellezza” più avanzato, non potendo prescindere da un contesto che li esalta rimanendone esaltato.
La mostra allestita ai Tinelli di Palazzo Te è dunque un atto dovuto, un riconoscimento all’ormai quasi trentennale ricerca dell’artista mantovana, ma è anche occasione per apprezzare le inedite alchimìe prodotte dal confronto tra il rigore minimalista della Natali e i “lucidi inganni” di Giulio Romano.

Il Sindaco di Mantova
Nicola Sodano

VACUITA’

Trenta raggi síincontrano nel mozzo della ruota
e in quel che è il suo vuoto sta líuso del carro.
Si tratta líargilla e se ne foggia un vaso
e in quel che è il suo vuoto sta líuso del vaso.
Si forano porte e finestre per fare una casa
e in quel che è il suo vuoto sta líuso della casa.
Perciò dal pieno viene il possesso, dal vuoto viene líutilità.
Dao-de-jing

Nella filosofia buddista *sunyata* è un vuoto ontologico, ma non è il nulla, anzi, è una vacuità connotata da potenzialità illimitate. Non per nulla lo zero (in sanscrito «zero» si dice *sunya*) *fu* inventato dai matematici indiani che, possedendo questo concetto a livello filosofico, lo trasposero nell’aritmetica.
L’idea di “vacuità” di Giuliana Natali parte sicuramente da questi presupposti teorici, tuttavia non rinnega l‘accezione negativa del termine, quel senso di vuoto, di futilità, di non appartenenza con cui le generazioni a cavallo tra secondo e terzo millennio hanno imparato a convivere e che un artista che sia “figlio del proprio tempo” non può ignorare.
Affascinata dal costruttivismo di Max Bill e di Norman Carlberg l’artista mantovana propone una serie di oggetti-scultura costituiti da moduli intercambiabili, in grado di dar vita a strutture perfettamente simmetriche o, all’opposto, a stridenti asimmetrie, intese a “catturare” lo spazio circostante, “l’altro dall’opera”, per farlo interagire con la creazione artistica e col fruitore.
Così Max Bill: *“L’opera non deve essere contemplata passivamente perché ha una funzione precisa: essendo generatrice di campi di energia, di ritmi, di sequenze di colori, è concreta.”*
Per ottenere questa interazione, Giuliana Natali si affida a forme archetipiche semplici, spesso geometriche, che, proprio per la loro componente matematica, assicurano una concretezza “tangibile” alle sue opere, favorendo la percezione e il coinvolgimento dello spazio “altro” da loro.
Sempre Max Bill: “…*Si sostiene che l’arte non ha niente a che fare con la matematica, che questa ultima costituisce una materia arida, non artistica, un campo puramente intellettuale e di conseguenza estraneo all’arte. Nessuna di queste due argomentazioni è accettabile perché l’arte ha bisogno del sentimento e del pensiero. Il pensiero permette di ordinare i valori emozionali perché da essi possa uscire l’opera d’arte.”*
Forse questi concetti sono più evidenti in architettura, dove il rapporto tra pieno e vuoto è reso più evidente da strutture murarie che incorniciano il “vuoto” di una loggia, di un arcone, di una serliana, ma se osserviamo attentamente alcuni lavori di Natali, comprendiamo come alcune forme siano scavate, smussate, traforate da altre figure geometriche “sottintese”. In Noris stick 434M, ad esempio, è facile riconoscere una sorta di grande “S” ma immediatamente dopo ci si rende conto che potrebbe trattarsi di due circonferenze sovrapposte ai lati opposti di un rettangolo. In questo caso il “vuoto” è sottinteso, tuttavia, ponendo l’opera al centro di una parete, non potremo fare a meno di visualizzare le due circonferenze che ne hanno caratterizzato, mutandola radicalmente, la forma.
Un effetto simile, ma volutamente più evidente, si ha in una celebre opera di Escher, dove pipistrelli neri fanno da sfondo a colombe bianche e viceversa, a seconda di quale colore si prenda in considerazione.
Nelle opere di cartoncino traforato che caratterizzano l’ultima produzione di Natali, il rapporto tra pieno/vuoto, positivo/negativo, luce/ombra si fa più evidente giungendo, nel caso delle salamandre, ad una dimensione simbolica strettamente connessa all’iconografia giuliesca.
La Salamandra è infatti il simbolo in negativo di Federico II Gonzaga ed è rintracciabile in camini, soffitti, pavimenti di Palazzo Te.
Contornata da un cartiglio su cui campeggia il motto “QUOD HUIC DEEST ME TORQUET” (Ciò che a costei manca mi dà tormento) allude alla credenza secondo la quale l’anfibio sarebbe refrattario alle fiamme e dunque, per traslato, anche al fuoco della passione che, al contrario, divorava il giovane principe.
Le salamandre di Natali sono traforate da intagli ottagonali e sembrano stagliarsi gigantesche sui soffitti di Palazzo Te scanditi, guarda caso, proprio da una modularità ottagonale, ripresa dalla raffigurazione dell’”isola felice” riportata nell’ Hypnerotomachia Poliphili di Francesco Colonna, uno dei testi utilizzati per la realizzazione dei complessi apparati decorativi della villa giuliesca.
Una proposta densa e vibrante quella di Natali, che non può prescindere da un’interazione profonda col pubblico, con la sensibilità, la razionalità, la cultura di ognuno, in un gioco interminabile di rimandi che confluiscono in una nuova, più ampia accezione di “vacuità”.

Carlo Micheli

MISURE E FLUSSI DELLO SPAZIO

Nelle diverse configurazioni della sua ricerca Giuliana Natali fa costante uso della modularità geometrica come canone compositivo esaltato dal rigore costruttivo della forma e, nel contempo, disposto ad accogliere elementi iconici immaginifici che interferiscono con il piano strutturale. Attraverso un paziente lavoro di collage ad intarsio l'artista calibra molteplici rapporti tra valori policromi, forme primarie e dettagli desunti dal vasto repertorio delle forme prestampate dei rotocalchi, con profonda attenzione alla qualità cromatica e percettiva dei singoli frammenti.
Natali si muove alla ricerca di punti di congiunzione tra forma e informe, tra incastro strutturale e mutevolezza del colore, come se lo sguardo fosse sospinto verso una visione caleidoscopica in continua trasformazione, in costante accertamento dei propri equilibri provvisori.
All'interno dell'ordine compositivo avvengono dislocazioni sparse, effetti ottici che non derivano soltanto dalla dialettica interna del pieno e del vuoto, ma alludono anche alla sollecitazione dello spazio circostante in cui le opere si collocano per attivare la dimensione totale dell'immagine, la sua inesplicabile tensione verso il superamento dei perimetri stabiliti. In tal senso, l'arte di Natali si collega alle modalità sperimentate durante gli anni Settanta nell'ambito della pittura-ambiente, infatti i ritmi geometrici si dilatano attraverso modulazioni formali sospese tra zone sature di colore e palpiti di trasparenza. In questo avvincente scambio di energie le forme assumono un aspetto allusivo, ambivalente, instabile, così sembrano estendersi oltre la superficie.
Nelle composizioni bianche l'artista esalta la presenza del vuoto come forza attiva in relazione alla parete di riferimento, il bianco su bianco mette in evidenza la luce che si trasforma in lievi margini d'ombra.
Sempre attenta ai tramiti con l'architettura Natali dichiara di essersi servita nel progettare alcune istallazioni di moduli pavimentali che richiamano la "croce lobata con l'intersezione del quadrato (la pianta del tempio di San Sebastiano a Mantova), oppure varianti romboidali dello stesso modulo come in certe formelle di Giotto e nella seconda porta del Battistero di Firenze, quella del concorso del 1401 vinto da Ghiberti".
In altri casi agisce la memoria dei moduli barocchi del Borromini, delle mutevoli compenetrazioni geometriche che trovano unità attraverso differenti pulsazioni spaziali. Quando l'immagine appare traforata l'attenzione va verso le forme orientali, le seducenti geometrie dei tappeti, le decorazioni parietali e pavimentali di cultura islamica.

Traducendo questi riferimenti nell'assetto compositivo della sua pittura Natali moltiplica i reciproci meccanismi delle forme, crea interferenze tra modulazione geometrica e immagine impulsiva, tra pensiero progettuale e pittura gestuale. Si tratta di una pittura eseguita su lunghe strisce che vengono ritagliate e inserite nella griglia predisposta ad assimilare il segno, il gesto, il flusso del colore, il loro costante interagire. Ciò serve per sfuggire alla logica del puro e semplice effetto ottico, dunque per sostenere altre possibilità affidandosi alla oscillazione ritmica del colore frantumato e ricomposto in una nuova ipotesi.
Questa attitudine a congiungere stati percettivi differenti, a negare ciò che si va affermando, porta l'artista a decostruire i vincoli strutturali su cui si fonda l'immagine bidimensionale, fino a trasmettersi anche sul piano della scultura, con elementi modulari rapportati all'ambiente.
L'aspetto progettuale e la verifica della sua adattabilità topografica permette di trasformare i luoghi appropriandosene in modo sempre diverso, come se la scultura fosse un evento che si mostra nel suo divenire plastico, capace di liberarsi dalla costrizione di uno spazio chiuso in se stesso e inalterabile. Non a caso, l'esigenza di questa fluidità costruttiva guida il progetto di una grande istallazione modulare di nove elementi di 15 centimetri di altezza realizzati per questa mostra, ulteriore conferma dell'apertura di sguardo con cui Natali sa misurare lo spazio a sua disposizione: sia nella configurazione compatta del volume dell'opera, sia nella libera dislocazione dei suoi elementi costitutivi.

Claudio Cerritelli

FIGURAZIONI

Il lavoro di Giuliana Natali procede da un viaggio ininterrotto, intrapreso negli anni Ottanta, lungo le coordinate di un'arte percepita come campo d'istanze in cui l'io incontra l'altro.
Il mondo con le sue contraddizioni, con i suoi rumori, con i suoi silenzi tocca l'esistente di quanti accettano di farsi carico del dramma del vivere. Di quel dramma che nasce da parole inascoltate, da un contingente che non lascia scampo a chi percepisce sulla propria pelle il bisogno di guadagnare l'assoluto e d'affermare una nuova purezza. Quella che Giuliana Natali reclama con opere solo in apparenza basate sull'esercizio della modularità e della ripetitività.
Di fatto, ricercare una misura, una forma, un rapporto spaziale tra pieni e vuoti con la scansione ritmica di geometrie lineari o curve significa esternare, nell'azione fattuale, la cognizione di una propria centralità.
La neutralità d'immagine cui l'artista perviene è frutto di un azzeramento di sovrattrutture intrapreso negli ultimi dieci anni di attività. Rigore mentale, scientificità operativa, pulizia del tratto sono caratteri dei suoi lavori che nell'apparente asetticità catturano lo sguardo, interrogano il riguardante e lo portano al centro del quadro.
La croce come figura densa di rimandi semantici e quale incontro del basso con l'alto, la circonferenza e le figure poligonali tendenti al cerchio, pure simbolicamente connotate, vengono adottate in una variante all'infinito di possibilità espressive, amplificate ed enfatizzate dall'accostamento dei singoli elementi che potrebbero, essi stessi, tendere ad una proliferazione spaziale e visiva.
Superfici rettangolari sono ottenute per accostamento di formelle mosse dall'intersecarsi di sagome cruciformi, dinamizzate dall'impiego di pennellate vibranti multidirezionali, in modo tale da giungere ad una percettività espansa, mai banale, mai inerte allo sguardo turbato e insieme appagato dall'esperienza dei sensi.
I registri cromatici dei bianchi, dei neri, intervallati da grigi iridescenti, dei rossi polverosi, unitamente all'adozione del supporto rettangolare e circolare, sono da intendersi quali scelte che affermano la persistenza di un ordine mentale mai abiurato, prefissato e predeterminato dalla conoscenza della ghestalt e della ghestaltung della scuola tedesca del Bauhaus.
Forme in formazione, genesi organica del vivente e delle sue leggi interne sono caratteri sui quali Giuliana Natali fonda la sua artisticità.
Pervenire a una ragione della forma, dal significante palesemente dichiarato, esprime per l'artista ricostruire per il pubblico, per l'altro cui l'opera si rivolge, una modalità di linguaggio e di comunicazione per il nostro tempo. Questa nuova modalità può passare anche dalla proposizione di icone nelle quali gli elementi figurativi della croce e del cerchio si compenetrano secondo ritmi e andamenti che cercano una loro interna normatività, sostenuta, in questo caso, dal colore.
Le icone, che paiono citare le straordinarie vetrate delle cattedrali gotiche, di fatto sono espressione di un bisogno di armonia, di quiete dinamizzata, per contrasto, da una ricerca di fondatezza di senso epocale che invera il significato di fare arte oggi.

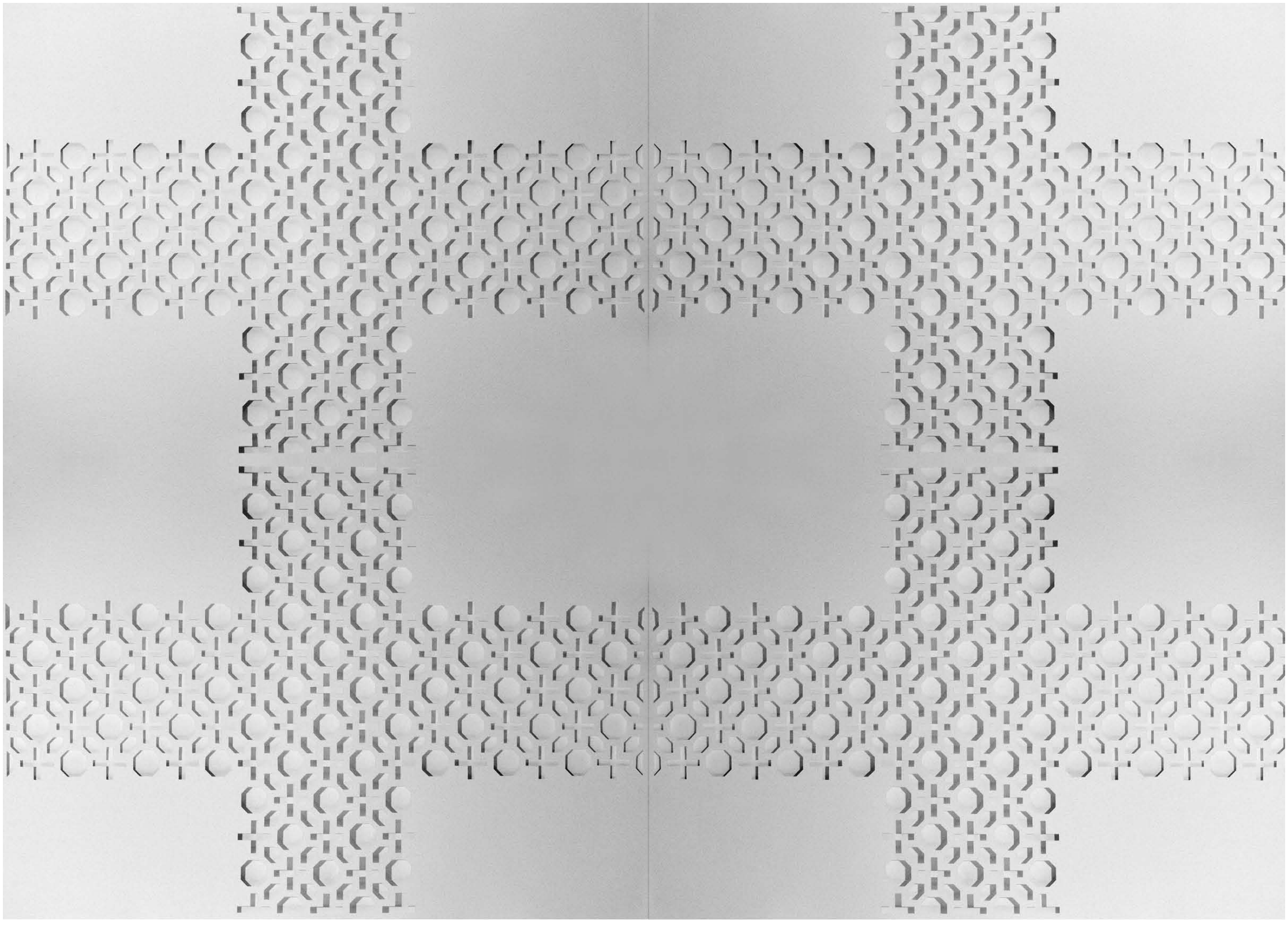
Renata Casarin

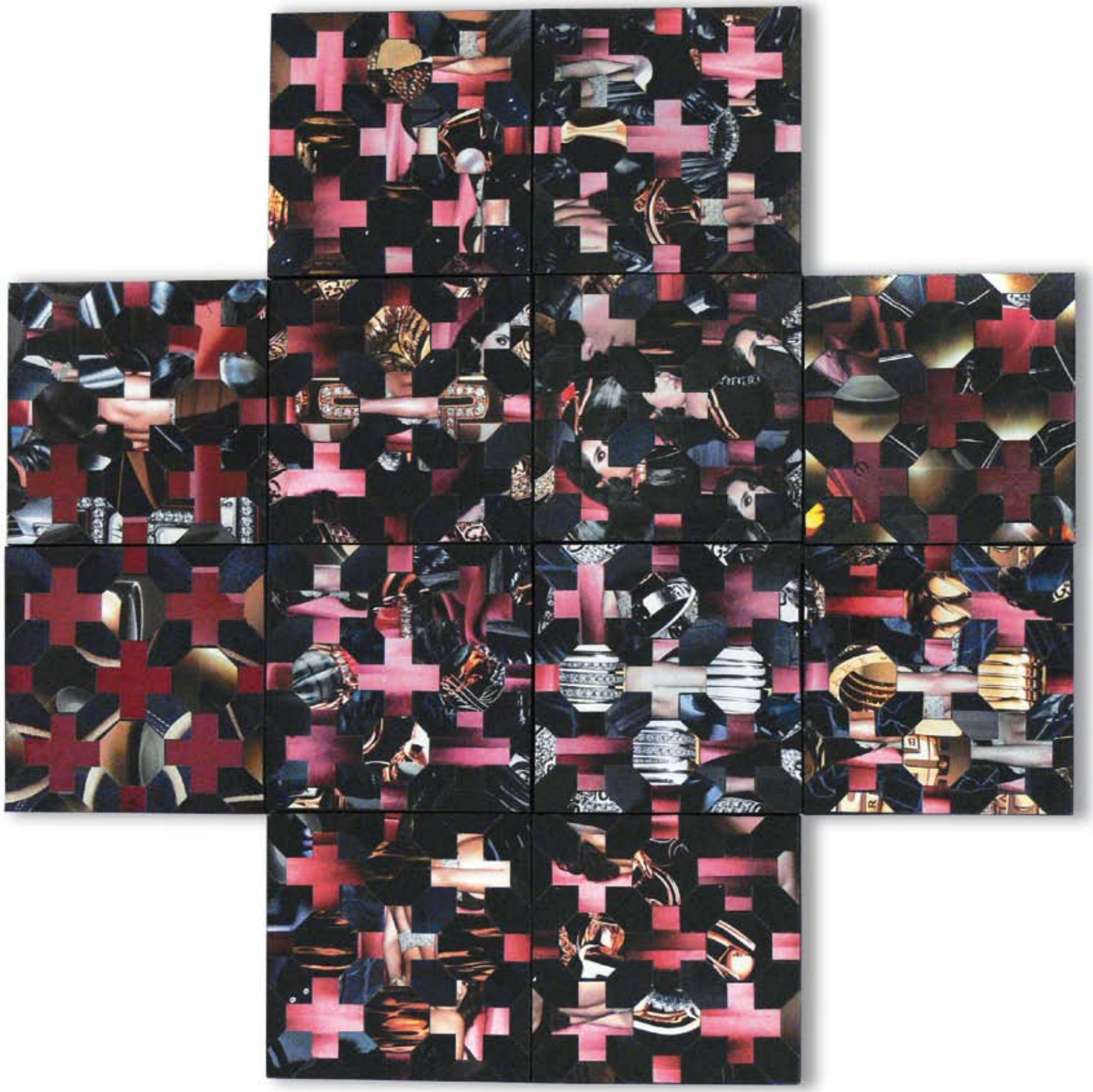
PLACIDE GEOMETRIE

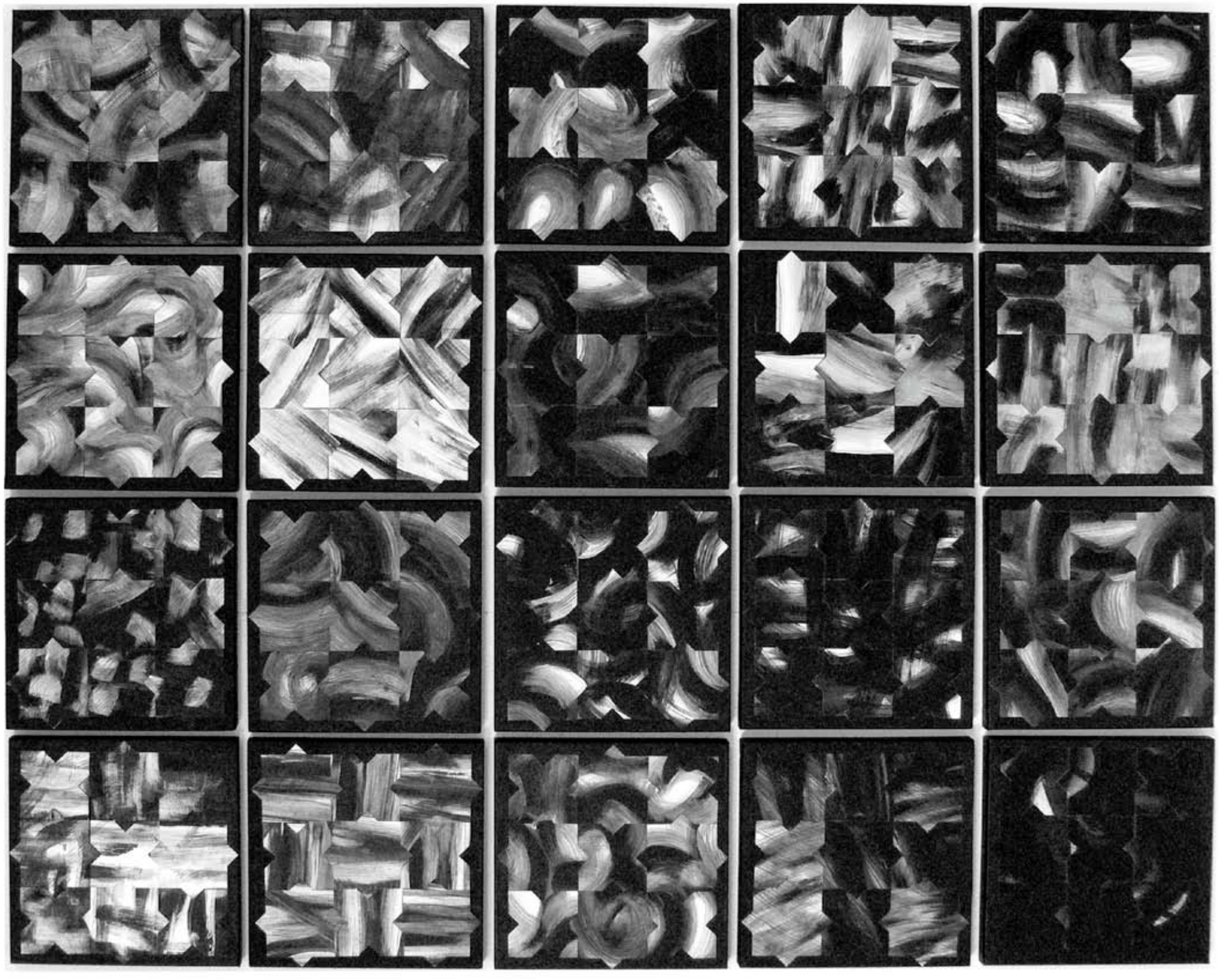
E’ una scultrice, e chi ne può dubitare? Per lei lo spazio, nei suoi limiti definiti e indefiniti, è sempre protagonista, e quando è limitato e circoscritto diventa una sorta di punto e a capo, per poi riprendere fiato e avventurarsi in una nuova ricerca.
L’artista agisce in una sorta di tranquillante geometria per poi uscirne timidamente ma con decisione, oltre le certezze, per brevi puntate.
Si è accompagnati in un percorso che è fatto di vittorie e di sconfitte, di prove e tentativi, di abbandoni e ritorni, e nell’opera noi vediamo i segni del loro tempo. Una ricerca che ritma l’avventura e la conquista.
Vengo catturato da scoperte di spazi e placide geometrie che rassicurano l’avventuroso distacco: il tutto avvolto dalla superficie che amplifica e accoglie definendone le forme.
Ora, esplorando il processo creativo, colgo la necessità dell’artista di conquistare lo spazio e il suo rigoroso contenimento, avvicinandomi e allontanandomi dalle opere. In questo percorso si vedranno cose nuove e ciò che sembrava trionfo dello spazio diviene geometria che vive e si muove in un contorno definito, una sorta di ossimoro artistico che in modo camaleontico offre certezza e incertezza, avventura e quotidianità, estensione e compressione. Spazio che assorbe ed è assorbito.
Proprio questo mi impressionò la prima volta che vidi queste opere: il lezioso turbinio di colori e forme dominato da strutture geometriche che bloccano gli slanci in un desiderio di ravvicinata certezza, interrotta da una visione libera e spaziosa che si ha allontanandosi dall’opera. L’artista sembra cercare nell’atto del fare e dell’agire una dimensione liberatoria.
Una ricerca questa che media con le ritmate cesure delle precedenti installazioni in cui l’artista si misura con lo spazio reale.
Nella mostra di Gazoldo degli Ippoliti, del 2007, lo spazio divenne protagonista: i locali erano pregni e le figure multiple volteggiavano sulle pareti confermando la loro presenza e il loro protagonismo, in una danza sussurrata che con discrezione tutto avvolgeva, ed io avvolto dalle dolci tinte mi sentivo – mi sono lasciato sentire – più leggero.
Gusto e assaporo la crescita di questi lavori che veramente lavori sono. Sento in essi la sofferta volontà dell’artista di approdare a nuovi esiti, il desiderio di avventurarsi oltre il rigore: la croce diventa l’essenza geometrica di una sofferta ricerca di distacco, di nuova esperienza, di avventura oltre.
I colori sono ritmati secondo un procedere lezioso, femminile, senza essere melensi né banali.
L’artista è metodica e rigorosa anche nei collages, in cui ci pone di fronte ad una visione d’insieme amplificata e particolareggiata allo stesso tempo, attraverso una frantumazione dell’immagine, alla quale viene sempre negata la sua integrità.
Se mi sono sentito cullare dalle forme sinusoidali delle installazioni precedenti, ora il sentire si esprime in compressione, in una introflessione dalle mille sfaccettature nelle quali trovare gli infiniti finiti spazi cari a Giuliana.

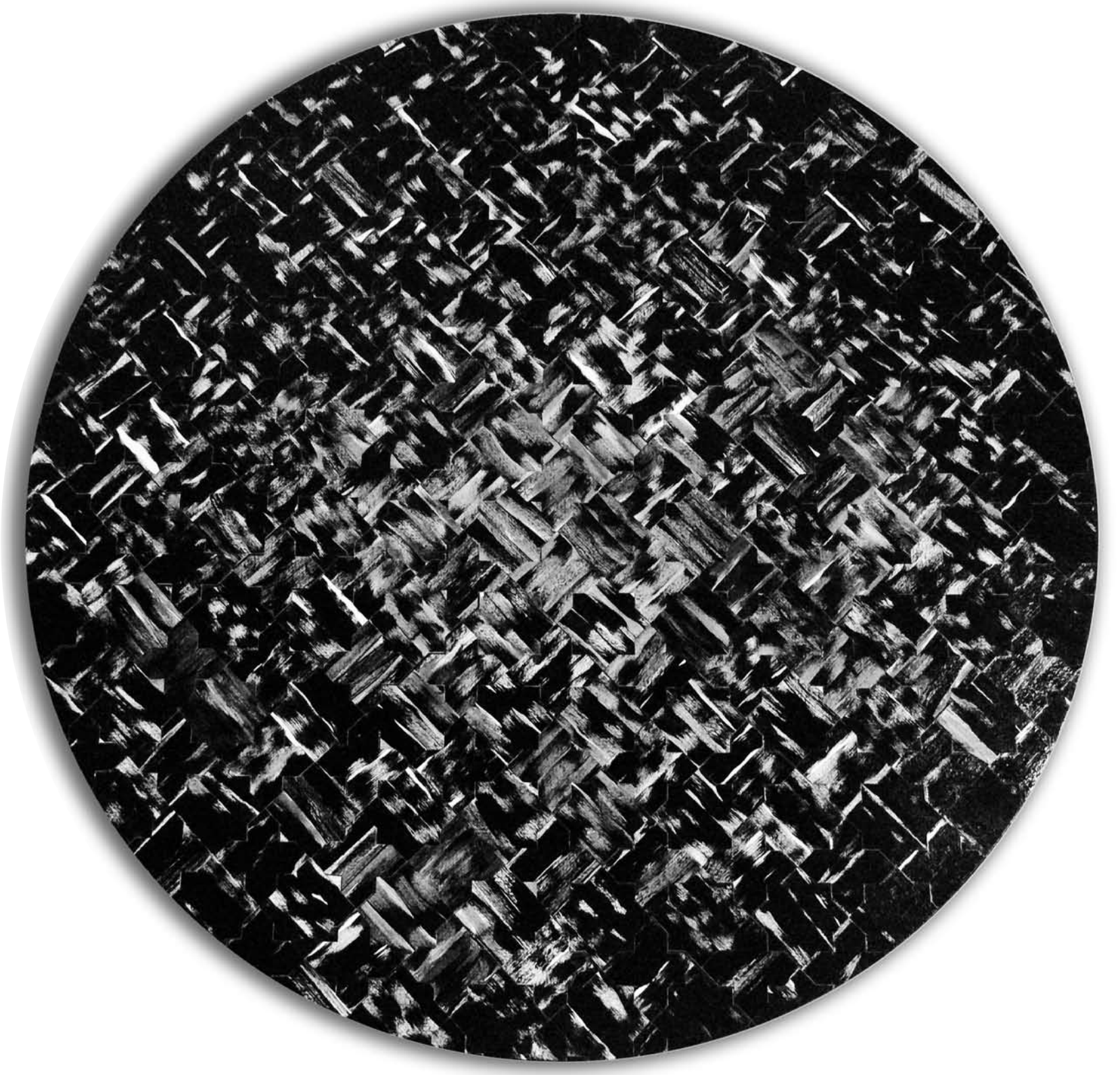
Raffaele Cotugno

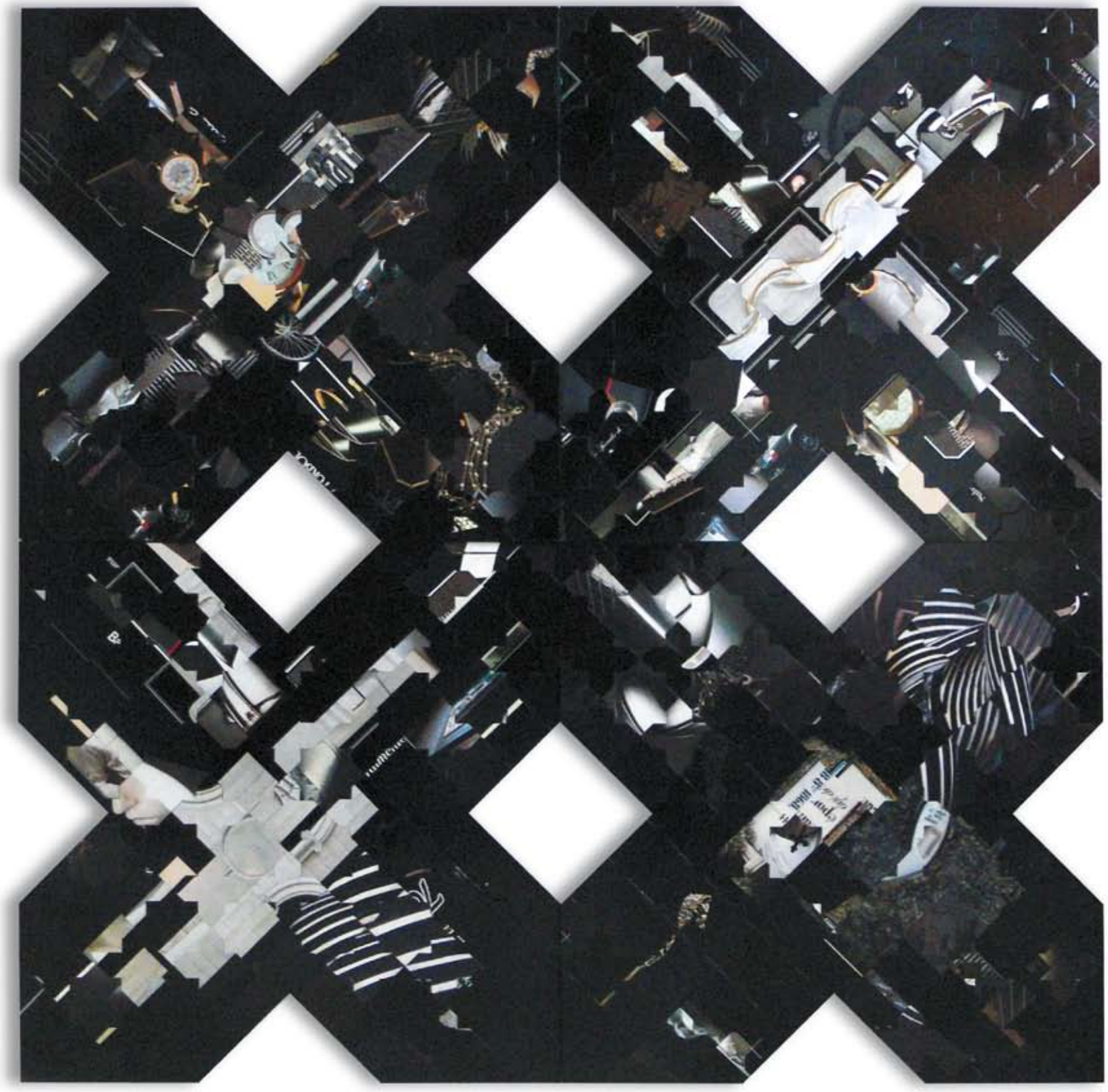
OPERE

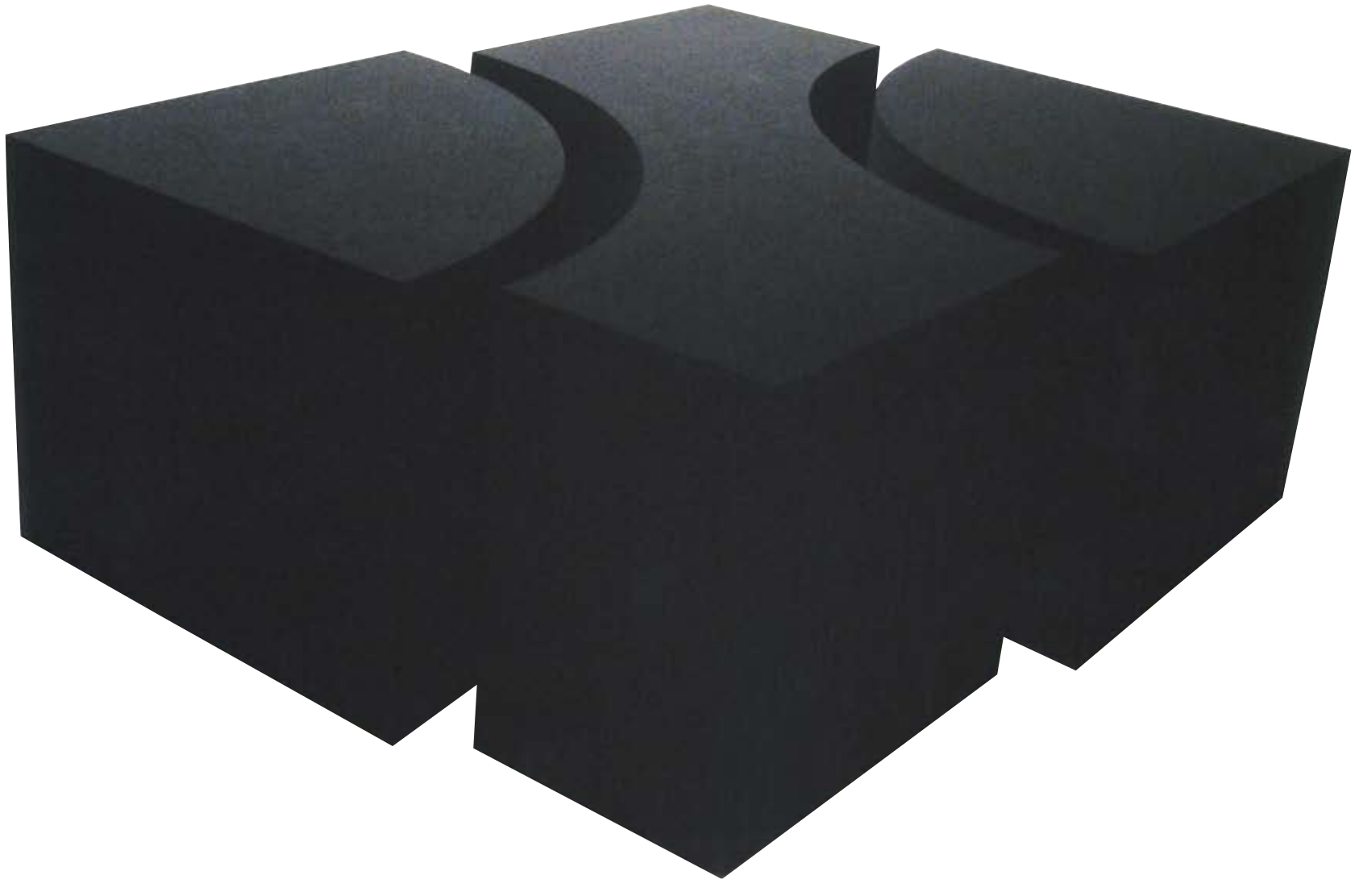












Bibliografia:

Romana Loda (a cura di), Figure dalla sfondo 2, Magma 10 anni dopo, catalogo mostra (vedi autopresentazione delle artiste), Galleria Civica d'Arte Moderna, Palazzo dei Diamanti, Ferrara, Marzo 1986;
Ezio Francesco Grisanti e Benvenuto Guerra (a cura di), Auscultando la terra, catalogo evento, Valletta Belfiore, Mantova, 1988
Renata Casarin, Calice della seduzione, in Giuliana Natali, catalogo mostra Galleria Decidue Arte, Milano, Gennaio 1989;
Renata Casarin, Ossimori, in Giuliana Natali, catalogo mostra Centro di Cultura Einaudi, Mantova, Marzo 1989;
Renata Casarin, Segno n.81-82, 1989, recensione pag. 50
Cristina Bertazzoni, Donata Negrini, Maurizio Guandalini (a cura di), Officina artistica mantovana, catalogo mostra Casa del Mantegna, Dicembre 1993, pag. 5; autopresentazione dell'artista pag.16;
Marisa Vescovo e Renata Casarin Itinerari di un viaggio senza meta, in Giuliana Natali, catalogo mostra, pp. 5-6;dialogo tra R. Casarin e G. Natali, pp. 9-12, Studio B2, Genova, Febbraio 1994;
Viana Conti, Flash Art n.184, Maggio 1994, recensione pag.71
Images Art & Life n.28, 1994, recensione pag.16
Stefano Delfino, La Stampa del 17/02/1994, recensione alle pagine di Genova
Luciano Caprile (a cura di), Baj & Company, cataloghi mostre pag.13, Lerici 1994 e Galleria Sapone, Nizza, 1995
Emma Zanella (a cura di), Molto diligenti osservazioni, catalogo mostra Galleria Civica d'Arte Moderna, Gallarate, Giugno 1994;
Carlo Micheli (a cura di), ConSentire, catalogo mostra e videocassetta, ex Chiesa di Santa Paola, Maggio 1995
Pierre Restany (a cura di), Incontro e scontri alle soglie del 3° millennio-Forum Artis Museum, catalogo mostra permanente, Montese, Luglio 1995
Giorgio Segato (a cura di), L'arte costruisce l'Europa, catalogo mostra, Galleria Arte Struktura, Milano 1996;
Giuliana Natali, ArToll-Labor, catalogo evento, pp.42-43, Bedburg-Hau, 1996
Valter Rosa, Dieci domande classiche per dieci scultrici contemporanee, catalogo mostra Sculpt, a cura di NonCapovolgere, pp.4-5, 18-19, Museo D'Arte Moderna di Gazoldo degli Ippoliti, marzo 1998;
Afro Somenzari (a cura di) Patafisica, Eventi e Venti, catalogo evento, Pomponesco, Sett. 1998
Claudio Cerritelli, Arte a Mantova 1950-1999, catalogo mostra, pp.34-35, Palazzo Ducale di Mantova, Apr.-Giu. 2000;
Rerata Casarin, Arte a Mantova 1950-1999, catalogo mostra, pp.507-508, Palazzo Ducale di Mantova, Apr.-Giu.2000;
Afro Somenzari (a cura di), Patafluens, catalogo evento e videocassetta, Casalmaggiore, sett. 2001
Renzo Margonari (a cura di), Arte di Mantova a Siracusa, cat. mostra, Casina Cuti, Siracusa, Aprile 2001
Donata Negrini e Renzo Margonari, Altre-Menti, pp.16-17 e G. Natali, pp. 73-74, catalogo mostra a cura della rivista Non Capovolgere, Gazoldo degli Ippoliti, 2002
Arianna e Adalberto Sartori e M.G. Savoia, Artisti a Mantova nei secoli XIX e XX – Dizionario biografico, pp.2087-2088, Vol. V, Sartori Editore, Mantova 2003;
Donata Negrini, Arte sull'acqua, catalogo evento a cura della rivista NonCapovolgere, Mantova, Sett.2004
Carlo Micheli (a cura di), Intuizioni, catalogo mostra, pp. 4-10, Sala delle colonne, Ponti sul Mincio, Nov.2005.
Renata Casarin, Figurazioni, personale alla galleria 2E,Suzzara, 2009.
Carlo Micheli, ARS OPUS APERTUM ,collettiva Palazzo Meneghini, Castiglione delle Stiviere,2010.

Mostre personali e collettive

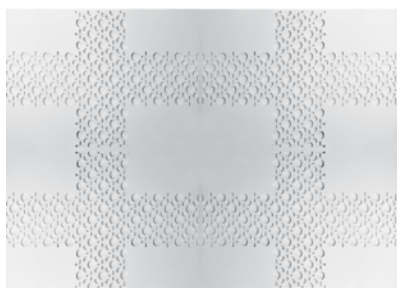
1986 Figure dallo sfondo 2 – Magma 10 anni dopo, a cura di Romana Loda, Palazzo dei Dia manti, Ferrara
1988 A più voci – Donne in arte, letteratura, politica, giornalismo, a cura del Centro di Cultura Einaudi, Mantova
Auscultando la terra, a cura di Ezio Francesco Grisanti, Valletta Belfiore, Mantova
1989 Calice della seduzione, presentazione in catalogo di Renata Casarin, Galleria Diecidue Arte, Milano
Ossimori, presentazione di Renata Casarin, Galleria Einaudi, Mantova
Il semaforo dell'arte, a cura di P.Diecidue e M.R. Pividori,Galleria Diecidue Arte, Milano
Neoromantica, a cura di Ezio Francesco Grisanti, Biblioteca Rionale Gallaratese, Milano
1990 Juliet ten years, a cura della rivista "Juliet"e della Galleria Diecidue Arte, Milano
1991 Planetaria, a cura di Andrea Casati e della Galleria Decidue Arte, Stradella di Pavia
1992 Costruttivismo, Concretismo, Cinevisualismo internazionale per l'unificazione europea, a cura di Anna Canali per Arte Struktura, Milano
Itisart, a cura di Gianni Pari, allestimento mostra e dibattito con gli alunni dell'Istituto Tecnico Indistriale di Stato, Mantova
1^ Rassegna Internazionale d'Arte Contemporanea, a cura di Anna Canali per Arte Struk tura, Fiera di Montichiari, Brescia
1993 21 anni di una Galleria di tendenza, a cura di Anna Canali, Galleria Arte Struktura, Milano
Tra terra e cielo – Presenze d'arte contemporanea, Itinerari musicali dedicati a Claudio Monteverdi, a cura di Renata Casarin, Giardini di Palazzo Ducale, Mantova
Officina artistica mantovana, mostra e catalogo a cura di C. Bertazzoni, D. Negrini e M.Guandalini, Casa del Mantegna, Mantova
1994 Itinerari di un viaggio senza meta, presentazione in catalogo di Marisa Vescovo e dialogo tra Renata Casarin e l'artista, Studio B2, Genova
Chandelle Verte, Rassegna Patafisica curata da nove gallerie milanesi di via Maroncelli, Milano
Baj & Company, a cura di Luciano Caprile, Castello Monumentale di Lerici, La Spezia
Molto Diligenti Osservazioni, a cura di Emma Zanella e della Galleria Diecidue Arte di Milano, Civica Galleria D'Arte Moderna di Gallarate, Milano
Rassegna MADI Internazionale, a cura di Anna Canali, Salon d'Honneur de la Mairie de Maubeuge (Francia)
Inaugurazione Saletta MADI, a cura della Galleria Arte Struktura, Milano
1995 Baj & Company, Mostra itinerante, Galleria Sapone, Nizza (Francia)
ConSentire, a cura di Carlo Micheli, ex chiesa di Santa Paola, Mantova
Incontro e scontri alle soglie del 3° Millennio – Forum Artis Museum, a cura di Fabio Tedeschi con presentazione di Pierre Restany
Lettera d'amore, a cura di Boreal Multimedia e "Le arie del tempo", Centre d'Art Con temporain "La Gare", Quebec (Canada)
1996 ArToll Labor 1996, Europaische Kunstler im Haus 6, Bedburg – Hau (Germania)
11x 11, a cura dell'Atelier Arti visive „Ducale", Mantova
Poesia, mito, utopia, Biennale di Poesia e Arti visive, Comune di Alessandria, ex stabili menti O.L.V.A., Alessandria
Costruttivismo, Concretismo, Cinevisualismo internazionale, rassegna itinerante a cura di Anna Canali, Palazzo Economo di Trieste
La via dell'arte, rassegna di scultura in piazza, a cura del Comune di Castel Goffredo, Mantova
Works in Progress n.3, a cura di Nicola Dimitri, Young Museum, Palazzo Ducale di Revere,Mantova
1997 Il Grande Omi, Casbah Art (a cura di), Pegognaga , Mantova
Lettere d'amore, mostra itinerante, Palazzo Cuttica, Alessandria
Un libro da appendere, a cura dell'Atelier Arti Visive "Ducale", Mantova
Arlecchino mantovano, a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Mantova, Cen tro Storico
1998 Sculpt., a cura di Valter Rosa e di "Non capovolgere", Museo d'Arte Moderna, Gazoldo degli Ippoliti, Mantova
Patafisica – Eventi e Venti, a cura di Afro Somenzari, con la partecipazione di Enrico Baj, Piazza di Pomponesco, Mantova
Estate III^, a cura dell'Associazione Alphacentauri di Parma, Ragazzola, Parma
1999 Ciao Novecento, Laboratorio artistico a cura di Claudia Moretti, Scuola Media Statale "L.B.Alberti", Mantova
Sulle tracce di Narciso, a cura dell'Atelier Arti Visive "Ducale", Mantova
2000 Arte a Mantova 1950-1999, a cura di Claudio Cerritelli, con testi di Renata Casarin, Palaz zo Ducale, Mantova
2001 Arte di Mantova a Siracusa, a cura di Mario Cucè e Renzo Margonari, Casina Cuti, Siracusa
Patafluens, a cura di Afro Somenzari e dell'Istituto Patafisico Vitellianense, con la parteci pazione di Enrico Baj, Casalmaggiore
2002 Altre-Menti, percorso dell'arte femminile del Novecento, mostra e catalogo a cura di D. Negrini e R. Margonari con la collaborazione di "Non capovolgere", Museo d'Arte Mo derna, Gazoldo degli Ippoliti
Segni di guerra, disegni di pace, Biennale di poesia e arti visive, a cura di Elvira Mancuso, Palazzo Guasco,Alessandria
Incontro con gli artisti a cura dell'Associazione "Obiettivo Solidarietà", Sala delle Co lonne, Ponti sul Mincio
2003 Giornata con l'artista Laboratorio artistico con gli studenti del Liceo Scientifico di Osti glia
ARC – EN – CIEL Rassegna teatrale di danza e arte contemporanea, Presentazione in Catalogo di D. Negrini Teatro Ariston, Mantova
Kunst – Projekt – Natur, Splugenpass Kunstlerinnen Symposium
2004 Giornata con l'artista, II^ edizione Laboratorio artistico con gli studenti del Liceo Scien tifico di Ostiglia
Arte sull'acqua a cura di Donata Negrini e "Non Capovolgere", acque del Rio, Mantova
2005 Intuizioni , presentazione in catalogo di Carlo Micheli, Sala delle Colonne, Ponti sul Mincio
2007 Personale a cura di Alessia Comunian, presentazione di Paolo Artoni, Museo d'arte moderna,Gazoldo degli Ippoliti
2009 Figurazioni, personale a cura di Lucio Lucchini, testo e presentazione di Renata Casarin, Galleria 2E, Suzzara
2010 ARS OPUS APERTUM, a cura di Carlo Micheli, Palazzo Meneghini, Castiglione delle Stiviere

“Confesso che non mi è facile parlare della mia arte con lucidità
e senza contraddirmi, facendo magari riferimento a una progettualità
condotta con coerenza sin dall’inizio.
Il mio non è stato un percorso rettilineo e costante:
ho seguito una direzione, non una strada maestra.
La curiosità e il desiderio di sperimentare mi hanno portata
su strade diverse, ma tutte orientate nella medesima direzione.
La direzione, l’orientamento mi sono dati dall’idea
che ho dell’arte che è alla base del mio lavoro.
È un’idea legata alla forma e alla sua plasticità:
una forma essenziale, pura, grandiosa nella sua semplicità;
Invadente ma armoniosa, austera ma gentile, potente ma discreta.
Non sono mai stata attratta dalla pittura come dalle forme.
Anche i colori hanno un loro fascino,
quando assumono forme interessanti e significative.
Sin dall’inizio mi sono interessata
ad una forma *espressiva* e in certi casi anche *simbolica.*
Una forma che a volte vuole essere movimento, tensione,
slancio, flessione oppure, come nelle prime opere
in alabastro gessoso, vuole essere espressione
di sensualità, di desiderio voluttuoso, di unione, di abbraccio.
La forma può contenere una grande forza comunicativa
ed essere di forte impatto emotivo.
Ma quando è ridotta all’essenza
ha bisogno di essere moltiplicata per acquisire potenza
e grandiosità, oppure deve assumere dimensioni tali
da dominare lo spazio in cui è collocata.
Mi ha sempre interessata l’arte che si pone
in rapporto diretto con lo spazio e con lo spettatore.
La forma plastica non la intendo tuttavia
come forma assoluta.
Penso ad una forma flessibile, camaleontica,
mutevole nello spazio e nel tempo.
La forma vive in rapporto al suo tempo e al suo spazio,
elementi con i quali entra in relazione e che l’accolgono.
L’opera non vive per l’eternità, ma per ricrearsi
e trasformarsi ogni volta, anche se con gli stessi mezzi
e le stesse potenzialità.
Partendo da questi presupposti, penso che l’arte possa vivere
un rapporto armonioso con la natura e con l’umanità,
poichè nulla di ciò che esiste è immutabile.
L’arte è il fare e il disfare per ricominciare da capo;
è la via per conoscere, per scoprire, per migliorare.
L’arte si afferma e si definisce nell’atto della sua creazione
ed ogni volta è un rimettersi in gioco.
In questi anni di attività non ho mai rinunciato
a confrontarmi con linguaggi diversi e sperimentare
nuove possibilità stilistiche.
Penso che ogni esperienza vissuta, e non negata,
porti in ogni caso a una maggiore consapevolezza.”

Autopresentazione di Giuliana Natali scritta in occasione della mostra ”forme”,
realizzata al MAM di Gazoldo degli Ippoliti (Mantova) nel 2007

Salamandra, 2010
(particolare di 20 elementi)
100 x 70, carta traforata

Gabbie, 2010
carta traforata
lato del cubo cm 28,
(particolare di un gruppo variabile di elementi)



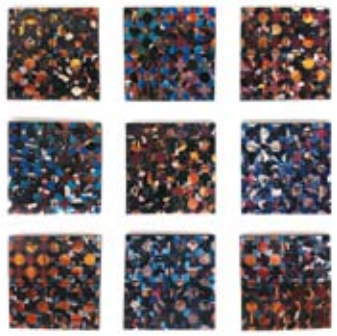
Croci, 2009
cm 140 x 200, carta traforata
(quattro moduli da cm 70 x 100)

Noris stick 434M
penna a sfera su carta, cm 120 x 50
(particolare di 6 elementi)

Croce, 2008
collage su tela, cm 80 x 80

Croce, 2008
collage su tela cm 80 x 80

Icone, 2009
collage, tre pannelli MDF,
cm 100x200 cadauno



Figurazioni, 2009
collaege, nove tele
cm 40x40 cadauno

Senzxa titolo, 2009
acrilico su carta, venti tele
cm 20x20

Tondo nero, 2009
acrilico su carta su MDF
cm 100

Tondo bianco, 2009
acrilico su carta su MDF
cm 100

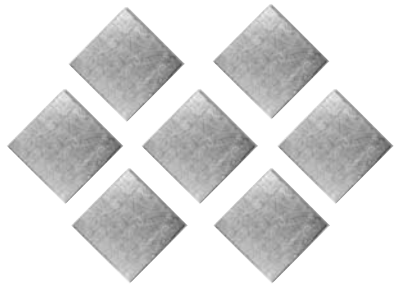
Tondo oro, 2009
acrilico su carta su MDF
cm 100

Trilogia, (elemento 1) 2010,
collage su MDF
cm 120x120

Trilogia, (elemento 2) 2010,
collage su MDF
cm 120x120

Trilogia, (elemento 3) 2010,
collage su MDF
cm 120x120

Costruttivo
poliuretano espanso, h. cm 48 x l. 110 x p. 90



Blanco Nacarado, 2005-2006
pastelli a olio e acrilico su tela e pannelli MDF
7 pezzi da cm 70 x 70

Stampa Publi Paolini, Mantova
maggio 2010